

# FATTI E PAROLE.

**Pio IX aderisce formalmente alla Guerra contro l'austria, ed ordina che i suoi Ministri trattino per entrare nella Lega Italiana.**

## PENSIERI GIUSTI.

Pubblichiamo la seguente lettera, ricevuta ieri dalla posta, benchè non destinata forse alla stampa dall'anonimo corrispondente. La pubblichiamo perchè questa relazione amichevole, questo quasi colloquio fra scrittori e lettori, ci è conforto e compenso a tante stolte calunnie.

Ci permettiamo solamente di togliere la parola *intervento*, sostituendovi *alleanza*. Benchè, nella mente di chi scrisse, queste due parole abbiano il senso medesimo - noi crediamo opportuno distinguere *intervento*, parola nuova, diplomatica, che suppone un patto di principi, stretto anche senza il consenso de' Popoli, e non fa conto del loro consenso nell'intervenire o nel non intervenire ne' loro interessi. *Alleanza* è cosa più antica, più nobile, e indica un patto fraterno, quale ogni nazione per grande che sia può stringere, e stringe di fatto colle nazioni che sono rette dagli stessi principii.

Un principe debole, vassallo, suol chiedere l'*intervento* ne' suoi dissidii col Popolo. — Un Popolo oppresso da un nemico preponderante, un Popolo che vuol esser libero ad ogni costo, dopo aver fatto ogni sforzo di denaro e d'opera per emanciparsi dalle secolari catene, può chiedere senza vergogna l'*alleanza* de' Popoli amici.

Questo si fece sempre da che mondo è mondo - e più si farà, quando la guerra sarà di principii, non d'interessi; di Popoli e non di re.

Fra pochi giorni forse sarà manifesto se le idee del nostro corrispondente potranno avere il suffragio de' più. E forse l'hanno a quest'ora, come hanno il nostro: ma non abbiamo voluto dare una mentita precoce a chi proferse quell'animoso parola: *l'Italia farà da sè*; e noi pure, prima di ricrederci, abbiamo voluto poter dire a noi stessi: *abbiamo fatto colla parola e coll'opera quanto per noi si poteva.*

Ecco la lettera quale c'è pervenuta:

AGLI EDITORI DI FATTI E PAROLE.

Venezia 23 luglio 1848.

Finora avete avuto il coraggio di difendere il principio, per cui i veri Italiani combattono da mezzo secolo; mostratevi sempre coerenti, e abbiate anche il coraggio di disingannare il Paese che s'illude sulle proprie forze e su quelle dell'inimico; e ditegli:

» Nessuna nazione ha mai fatto da sè; pure l'Italia farebbe da sè, ove » l'Austria anch'essa facesse da sè.

Ma l'Austria ci spinge addosso le forze di tutte le nazioni che formano il mosaico del suo impero, le quali sono tutte d'accordo solamente nel far la guerra all'Italia.

L'America, la Grecia non hanno potuto conquistare l'indipendenza senza il sussidio dello straniero. — Ciò fu osservato di recente nelle Camere di Roma: io aggiungerò appunto che nessuna nazione può liberarsi dalla forza brutale dello straniero senza aiuto straniero.

La Polonia, l'eroica Polonia lo sa, e non tenta di liberarsi se non quando spera negli aiuti di Francia, o nella guerra Europea. Forse l'Italia farebbe da sè anche contro tutto l'Impero; ma vi vorrebbe il concorso di tutta la nazione. Fino a che per le infamie del Borbone ci mancano le forze di Napoli e della Sicilia; fino a che le tergiversazioni di Roma, e le lentezze di Toscana ci tolgono la maggior parte delle forze di quei due Stati, Italia non è e non può essere senza il concorso di Francia. Questa è la nostra naturale alleata. E' stolto orgoglio ricusare i soccorsi d'un amico quando ne abbiamo bisogno.

Il Lombardo-Veneto doveva mostrarsi determinato a insorgere, e a soffrire per il conquisto dell'indipendenza. Questo fu già fatto: tutto il Paese è ora compromesso: basterebbe il gran numero di profughi d'ogni condizione a dimostrarlo. Ora le complicazioni politiche sono tali che la guerra Europea è inevitabile. Chi ne prenderà l'iniziativa sarà benemerito. Preghiamo la Camera di Torino a chiedere l'alleanza della Francia; cioè gridiamo tanto fino a che si riconosca l'opportunità, anzi l'indispensabilità di quest'intervento. Temere dei sentimenti della Francia è follia: essa ha tutto il desiderio e l'interesse di assicurare la nostra indipendenza.

Se pubblicherete nel riputato vostro Giornale un articolo in questi sensi, e se persisterete, come non dubito, nei principii che un altro giornale sostiene a Milano con tanto coraggio, mi permetterò d'intrattenervi sopra qualche altro punto. Dio vi tenga frattanto nella sua santa custodia.

*Un lettore del vostro Giornale.*

#### UN BEL DECRETO.

La caduta delle rovinose e decrepite nobiltà nel potere e nell'opinione, nonchè il sollevarsi mercè le azioni generose e l'industria del terzo stato, va fondatamente apparecchiando quel livello sociale delle condizioni ch'è base all'eguaglianza civile ovverosia dei diritti. Ogni feudalismo di proprietà, di gloria e d'ingegno cade in dissuetudine a poco a poco, finchè vanno scomparendo quelle preminenze ereditarie che perpetuavano le disuguaglianze sociali. Noi non istimiamo possibile oggimai nuove istituzioni di nobiltà che tramandino la corona sopra uno stemma ai nepoti degeneri. Crediamo invece possibile la *nuova nobiltà* o la distinzione *personale*, la ricognizione dei meriti dell'individuo: i discendenti potranno infeudarla in famiglia perpetuando i meriti in essa. Perchè poi l'istituzione della nuova nobiltà potesse raggiungere il suo scopo, bisognerebbe ch'essa non si servisse dei titoli e delle guise di distinzione fin qui adoperate, o almeno adoperate nei tempi moderni. Oh quanto sarebbe desiderabile il ritorno delle corone civiche!

Non che la promessa del premio debba essere stimolo all'eroismo, il quale deve venire dagli alti sentimenti sociali: ma certamente bene avvisarono gli antichi a proporre talvolta in urgenti bisogni i premii della nobiltà alle magnanime azioni. Grande frutto sempre ne conseguiva. Perchè i nuovi Governi non potrebbero in estremi bisogni infiammare anche con questo mezzo le virtù cittadine, e far brillare la nobiltà nuova nell'avvenire agli occhi di chi tutto si consacra alla Patria?

Nella guerra co' Genovesi, in quella guerra che bloccò Venezia da terra e da mare, le tolse Chioggia e le portò i nemici sino a Poveglia, Venezia diede prova di eroismo e di carità cittadina così sublimi che meritò di salvare la sacra Libertà delle sue lagune. Oh la Libertà, come ogni altro bene, conviene meritarsela, e la schiavitù è

mpre provvidenziale nei Popoli! Ma nella guerra di Chioggia, la Signoria che si trovava ridotta agli estremi de' mezzi pecuniarii per l'allestimento delle difese e l'approvvigionamento della città, la Signoria veneziana, quantunque composta della celebre oligarchia, allora che si trattava dell'estremo pericolo della Patria, scordava l'alterezza proprii stemmi e abbelliva il Libro d'Oro di un decreto che va ricordato tra' più fasti dell'aristocrazia. — Onde (dice il Sabellico) acciò tanta armata nella presente guerra si potesse mantenere avanti che si andasse contro al nimico, di ordine dei senatori fu proposto questo tale partito, che ciascuno il quale aiutasse con danari, vettovaglia o gente l'armata o i soldati sul lito, quando si avesse la vittoria, trenta del numero di quelli, che avessero dato soccorso, fossero accettati tra' Nobili e fatti del Consiglio, la qual dignità fosse perpetua a loro e suoi discendenti. — Questo decreto mosse così l'entusiasmo de' cittadini, che si trovarono sessanta famiglie le quali cedero alla Repubblica la loro facoltà, e siccome ciascuno era ricchissimo, così esse degnumente beneficar la Repubblica.

Matteo Fasuolo, cittadino di Chioggia, presa dai nemici la città, co' suoi figliuoli venne a Venezia dinanzi alla Signoria e disse aver perdute tutte le ricchezze, le quali erano di molte migliaia di ducati, e che se gli fossero rimaste avrebbe tutte offerte alla Patria; essere a lui e a' suoi figliuoli solo restata la vita, e questa esser venuta a offerire.

O Veneziani!, noi siamo figli di questi padri, in queste terre riposano le loro ossa. Non le difenderemo con tutti gli averi, con l'ultima goccia del sangue?

## NOTIZIE.

*Notizie della guerra.* — Noi avremmo una gran voglia di raccontare come sono andate alcune di quelle vittorie, delle quali si spaccia tuttodì la notizia, senza che si verifichi poi in fatto. Se si raccontasse come certa una notizia, che poi si fosse inventata di pianta, non si avrebbe più diritto di ridere delle bombe che slanciano i nostri amici di Trieste. La tipografia del Lloyd austriaco stampa, che l'8 l'imperiale regia armata comandata da Welden (il generoso schiaffeggiatore del conte Cencinigo) entrò a Modena, dopo non forte resistenza, essendosi la città resa a discrezione, con molte altre bellissime cose. Reggio spaventata mandò Deputati per sottostarsi alla generosità del vincitore!!!

Questa era forse la loro speranza, quando facevano un movimento sopra Ferrara da cui dicevano scappato il cardinal legato per paura dei crociati. Intanto a Vienna facevano un'altra profezia. Dicevano, che Ferdinando di Napoli avea dichiarato la guerra a Carlo Alberto. I fogli Italiani non dicono tanto. Ma però Ferdinando vorrebbe legarsi cogli austriaci, e già minacciava il confine romano con 10,000 uomini verso Mantova, mentre gli austriaci entravano in Ferrara. Gli austriaci dicono nei loro Fogli, che non tratteranno di pace, se non hanno in mano Venezia. Grazie dell'avviso. Veneziani, unione di tutti contro il nemico d'Italia.

Se gli austriaci tornassero a Venezia, tutta l'Italia sarebbe in pericolo, e noi non avremmo più cacciarli di qui. Allora Venezia diverrebbe un sepolcro perchè non vi sarebbe più nè un forastiero, nè un cittadino, che avesse i mezzi di vivere altrove. Tutti i palazzi non abbruciat; vuote le chiese insozzate dalla peste croata, come a Padova, a Vicenza, e fino a Palma. La povera gente ridotta alla miseria e mandata a morire sotto all'austriaco bastone. Il quadro è brutto, ma sarebbe troppo vero. — In Piemonte, per non venire a questo passo, armano da soldati, ossia mobilitzano, anche la Guardia civica. Bravi i Piemontesi!

In un Circolo di Roma ci si dice essere stato proposto di presentare un indirizzo alla Camera per provocare una Legge la quale porti che fino a tanto che dura la guerra, i Ministri non debbano oltrepassare l'età di anni cinquanta; salvo qualche rara eccezione di alta capacità e di piena fiducia, nel qual caso sarebbe riservato alla Camera stessa il decidere.

Si parla di un'alleanza conchiusa o da conchiudersi tra Francia, Inghilterra e Piemonte. Noi ne diciamo una di grossa, e formiamo una Quadrupla Alleanza.

sa, aggiungendovi anche ... l'austria, — a suo tempo; cioè quando l'Italia sarà INDIPENDENTE ed UNA, e l'austria battuta e cacciata, avrà capito ch'è meglio pe' suoi interessi di aver l'Italia per alleata, che non di farle la guerra. Facciamo dunque noi la guerra all'austria col maggior vigore, e cacciamola al più presto, così più presto l'avremo amica.

## I PORTOGHESI.

Vicende simili a quelle degli Spagnuoli furono subite dai Portoghesi loro vicini. Arditi navigatori un tempo e prodi guerrieri, arricchironsi dei tesori del Brasile e delle Indie, e poi si corruperro ed addormentarono. *Un Popolo che si addormenta si sveglia schiavo.*

I Portoghesi furono mercanteggiati dai loro principi e dall'Inghilterra, che la faceva da padrona in casa loro. Gl'inglesi agirono come un fattore che arricchisca sulla rovina del padrone.

I Portoghesi fecero molti generosi sforzi per rivendicarsi a libertà e per rimettere le loro finanze, ridotte a mal partito. Poveretti, ebbero la disgrazia di vedere le grandi potenze d'Europa sostenere chi l'uno, chi l'altro dei pretendenti al loro governo! Queste potenze, cioè la Russia, l'Austria, la Prussia, l'Inghilterra e la Francia, ajutando successivamente diversi principi, e chi l'uno chi l'altro, fecero gravissimi danni al Portogallo, che ancora non può dir di godere della vera libertà.

Anche nel Portogallo fu sparso sangue italiano per la sacra causa della *Libertà dei Popoli*. Ma noi ricorderemo l'esempio di quel paese soprattutto, per non lasciare che i *prepotenti* entrino nei *fatti nostri*.

Anche i Portoghesi ci devono essere amici, perchè bisogna ajutarsi fra *deboli*, e perchè la indipendenza e la libertà d'ogni Popolo assicura quella degli altri.

Il Popolo domanda che il Governo gli faccia sapere *positivamente* tre cose, delle quali credeva si avesse già dovuto renderlo consapevole:

1. Se tutt'i membri del Governo nominati dall'Assemblea abbiano accettato;
2. Come sieno stati distribuiti i diversi portafogli;
3. Se sia vero, come si dà per certo, che uno di essi membri sia chiamato a far parte del Ministero a Torino.

Quest'ultimo però noi nol crediamo, giacchè, se fosse vero, il Governo dovendosi ricordare di quanto fu stanziato dall'Assemblea, ne avrebbe dato parte subito al Presidente dell'Assemblea stessa, affinchè questi la riconvocasse subito per procedere alla sostituzione del membro o dei membri che mancassero.

Un vecchio popolano, sentendo a deplorare la scarsità d'uomini energici e risoluti, e la mancanza d'armi e di danaro, disse tirando un lungo e grosso sospiro: Eh amici miei! Io fui testimonia di altre Rivoluzioni e qui e altrove; ed ho veduto sempre che le Rivoluzioni creano uomini, armi e danaro. Dove queste cose mancano, vuol dire che non c'è Rivoluzione e che si dorme. — La storia di tutti i tempi dice che il vecchio popolano ha ragione.

Ci fu assicurato che venne deciso da *cui spetta*, che nelle pubbliche scuole non si riprenderebbero gli esercizi e le manovre militari che al riaprimiento delle scuole stesse nel venturo novembre. — Oggi ci manca il tempo a trattarne; ma aspettateci presto sull'argomento, Signori *Cui spetta!* — Figuratevi se noi vogliamo permettere — almeno per quanto è da noi — che i nostri poveri fanciulli tornino austriaci per altri tre mesi e mezzo! — E tanto bene che si era cominciato! — Se sapessimo almanco chi è il Ministro della pubblica istruzione, ci rivolgeremmo a lui!

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER

P. VALUSSI — G. VOLLO — Editori.

Vale Centesimi 5.